

Un avvenimento culturale di grande rilievo

Il carteggio Freud-Jung

Il dialogo e lo scontro tra i due studiosi intorno all'interpretazione della psicoanalisi

La pubblicazione delle Lettere tra Freud e Jung (Torino, Boringhieri, 1974, pagg. XI, 946, L. 15.000), costituisce un avvenimento culturale di grande importanza. Non solo, infatti, la psicoanalisi è ormai largamente considerata un indispensabile strumento conoscitivo in campi sempre più vasti, ma sempre più fitto si svolge il dialogo, e il dibattito, tra psicoanalisti e marxismo, che possono forse con ragione venire assimilati se non altro in questo che appaiono sempre più come le due « scienze nuove » che fondano una nuova lettura (e struttura) della realtà.

Ovviamente, della psicoanalisi, come del marxismo, esistono interpretazioni estremamente differenziate, e forte è la tendenza, in entrambi i casi, a ridurre l'esplosivo potenziale critico entro i termini di una tradizionale classificazione delle scienze, di appiattirli rispettivamente a « psicologia » e ad « economia ». La battaglia contro ogni interpretazione « psicologizzante » del pensiero di Freud, è pertanto parallela a quella contro l'« economicismo » condotta, tra l'altro, da Lenin, nei confronti delle deformazioni « riformiste » del pensiero di Marx.

A questa battaglia di difesa, ripristino e sviluppo della realtà dell'opera di Freud (oggi condotta in particolare da Jacques Lacan e dalla « Scuola freudiana di Parigi ») il carteggio tra Freud e Jung può offrire — riteniamo — un contributo di primaria importanza.

Si tratta infatti di un fitto dialogo epistolare tra i due studiosi, che abbraccia anni decisivi per gli sviluppi della psicoanalisi (1906-1913), e che comprende ben 164 lettere di Freud e 196 di Jung (oltre a sette lettere della signora Jung, tutt'altro che secondarie). Nel corso di questi anni nasce l'amicizia tra i due studiosi, si svolge tra loro un fitto dibattito, un acuto teorico, si manifestano le ragioni profonde dello scontro e della rottura. Su questa vicenda « umana » si è posto, da parte del curatore del libro William McGuire, e della collana di prefazione all'edizione italiana, Cesare Musatti, l'accento. Il carteggio diviene così, soprattutto, la testimonianza di un « dramma » personale, vissuto con particolare acutezza da Freud, a causa di alcune componenti essenziali della sua personalità (il timore di una morte precoce, la paura dell'isolamento, ecc.). Confesso che una tale lettura del carteggio, anche se può giovare alla sua « popolarità », mi sembra sbagliata. Ben altro, anche per chi della psicoanalisi non sia né un cultore, né uno « specialista », può esservi reperito: è in primo luogo la viva e diretta riprova che le concezioni di Jung e quelle di Freud non solo si presentano del tutto diverse, ma appartengono a orizzonti diversi del sapere: ancora tradizionale la prima, del tutto « eversiva » la seconda. La « rottura », perciò, indipendentemente dai riflessi

Parigi: decisa la creazione del Museo Picasso

PARIGI, 22. Il Consiglio municipale di Parigi, con 88 voti favorevoli e due sole astensioni, ha deciso nella serata di ieri la creazione di un « Museo Picasso », accogliendo una proposta formulata in tal senso, tempo fa, dal ministro della cultura Michel Guy. Il museo — che ospiterà l'inesistibile collezione raccolta da Picasso e da quest'ultimo donata allo stato francese — avrà sede nell'« Hotel Salé », in rue de Thorigny, nel quartiere de « Marais ». Oltre alle opere di Picasso saranno esposti numerosi quadri (tra cui opere di Le Nain, Corot, Cezanne e Matisse) collezionati dall'artista spagnolo nel corso della sua lunga vita.

Il Consiglio municipale di Parigi ha inoltre stabilito che alla restaurazione del prestigioso « Hotel Salé », più grande della residenza di Picasso che conserva tra l'altro le più belle ringhiere in ferro battuto di tutta Parigi, parteciperanno insieme lo stato francese e il consiglio municipale con uno stanziamento di un miliardo e mezzo di lire ciascuno.

Mario Spinella

Nel Vietnam del Sud si gioca una partita decisiva per il regime di Saigon

L'abbandono di intere province degli altipiani centrali e delle zone settentrionali - Una situazione resa insostenibile dalle rivolte delle popolazioni e dalle perdite inflitte dalle forze di liberazione - L'episodio di Ban Me Thuot e l'assassinio di un giornalista francese - Si manovra per ottenere nuovi « aiuti » statunitensi



SUD VIETNAM — Profughi civili lasciano i centri abitati. La popolazione è costretta a un altro tragico esodo sotto il ricatto delle forze di Thieu, che minacciano nuovi feroci bombardamenti aerei sulle città dalle quali si ritirano.

Le truppe di Nguyen Van Thieu nel Vietnam del Sud stanno attuando una ritirata generale dalle province degli altipiani centrali e dalle province settentrionali del Vietnam del Sud. Colonne di autocarri e di carri armati, che secondo le notizie mandate dai giornalisti americani procedono « parati contro parati » come in un gigantesco scioglimento della vacanza di fine settimana, defluiscono da città che hanno nomi carichi di memoria: da Quang Binh, città nata di un cumulo di macerie che le truppe di Thieu riuscirono nel 1972 a riconquistare solo perché gli aerei americani lanciavano pesanti bombe tonnellate di bombe al giorno (l'equivalente di una bomba atomica ogni cinque giorni); da Hue, l'antica capitale imperiale, tenuta per un mese dalle forze di liberazione durante l'offensiva del Tet del 1969, contro gli attacchi dei « marines » americani. In totale le forze di Thieu sul finire di questa settimana, andavano abbandonando tutte le loro posizioni in una decina di province, con un ripiegamento classico e sistematico verso « enclaves », o isole di controllo, lungo la costa e nelle grandi città.

Ma c'era, dietro questo esodo di truppe che non avevano ancora sparato un colpo e di civili che le truppe costringevano a mettersi al proprio seguito, una realtà più complessa, e anche più chiara. Fin dal giorno in cui a Parigi, nel gennaio 1973, venne firmato l'accordo sul Vietnam, Nguyen Van Thieu e gli americani avevano proclamato che l'unico governo legale del Sud Vietnam era quello di Saigon, e da questo assunto erano partiti per tutti i giorni, ignorando che di una politica di conciliazione nazionale tra i due governi e le tre forze politiche del paese (il GRP, e Thieu e i due componenti), di riconquistare le zone amministrative del GRP.

Thieu non mancava di mezzi: aveva esercito era stato riformato, negli ultimi mesi di guerra, di centinaia di carri armati e di cannoni, centinaia di migliaia di tonnellate di munizioni, la sua aviazione era divenuta la terza del mondo. La potenza di fuoco dell'esercito di Saigon superava quella delle forze di liberazione, secondo valutazioni americane, di 22 volte. E Thieu passò all'of-

fensiva. Le forze di liberazione, nei primi mesi, si limitarono a resistere agli attacchi, e cedettero anche terreno mentre continuavano a reclamare l'attuazione degli accordi di Parigi. Poi, nell'autunno del 1973, annunciarono che, di fronte alla continuazione e alla sistematicità degli attacchi avrebbero contrattaccato nei modi e nei luoghi di loro scelta. E Thieu cominciò a collezionare rovesci su rovesci.

L'atto che è ora in corso di svolgimento cominciò ai primi di gennaio, quando le truppe di Saigon vennero obbligate a spongere la provincia di Phuoc Long, a nord di Saigon. La provincia era quasi interamente amministrata dal GRP, e Thieu si disponeva solo di alcune basi, dalle quali lanciava offensive contro le zone libere. Vennero spazzate via, compresi i villaggi di Cococ Binh, e seguirono analoghi episodi sugli altipiani centrali, e Thieu annunciò nuove offensive: come corazzate, mossero con grande clamore di propaganda, sulle strade degli altipiani centrali. E poi non

se ne seppe più nulla. Si erano scontrati con la resistenza delle forze di liberazione, ed avevano, con perdite, fatto dietro front.

Infine avvenne l'episodio di Ban Me Thuot, due settimane fa. Ban Me Thuot, una città di 80.000 abitanti, situata nella parte meridionale degli altipiani centrali, era sede del comitato abitato di minoranza etnica. Contro Ban Me Thuot, era stata lanciata una « grande offensiva » di « comunisti » erano penetrati in città, si combatteva dai tetti delle case. Le agenzie d'informazione americane rilanciarono la notizia in tutto il mondo, e quando un corrispondente della francese AFP, Leandri, diede una versione diversa, venne convocato al sede del comitato abitato di Saigon, e assassinato a sangue freddo con un colpo di pistola alla testa.

Leandri era un giornalista che a Ban Me Thuot non c'era stata una « grande offensiva » delle forze di liberazione, ma una « ribellione » della popolazione e delle milizie composte dai membri delle minoranze etniche. Questa verità era già discernibile

dei primi dispacchi, anche delle agenzie d'informazione americane. Ban Me Thuot era partito fin dal primo giorno. Dopo la morte di Leandri questa verità venne confermata da altre fonti, come si dice, insospettabili: ad esempio, dal capo del « movimento » per la lotta contro la corruzione a Saigon, il reverendo Tran Huu Thuan, presidente del comitato abitato di minoranza etnica, e mezzo miliardo in tutto non avrebbe colmato il divario tra la « vittoria » e la « sconfitta » di Thieu, che aveva annunciato di avere una superiorità di fuoco di 10 a 1 sulle forze del GRP, potesse sopportare. E questo è un assurdo di questo « ritiro generale » che è ancora in corso e che si estende ben oltre i limiti degli altipiani centrali.

Ma una « grande offensiva » andava svolgendosi anche su un altro teatro di guerra, quello di Washington. La posta in gioco non era rappresentata da una città o da una provincia, ma dalla richiesta di un aiuto supplementare per Thieu e il cam-

REVIVAL E COMMERCIO DI VECCHI FUMETTI

Gli « aficionados » di Mandrake

Incontro di disegnatori, collezionisti e amatori intorno alla casa editrice fiorentina che negli anni Trenta lanciò sul mercato italiano i celebri « comics » americani - L'« industria della nostalgia »: fenomeno comunicativo e moda

del Vittorioso sono tuttavia legati alcuni dei maggiori disegnatori italiani di fumetti, primo fra tutti quel Benito Jacovitti, creatore di Cocco Bill ed altri « Thunquisti » personaggi recentemente assurti alla gloria maggiore per mezzo di Caroselli, campagne elettorali per la Democrazia cristiana, e una misteriosa apparizione (del resto abbondantemente contestata da lettori e critici) su una rivista di politica italiana di comics, giustamente famosa per la giudiziose e intelligente scelta di disegnatori e umoristi di solito sconosciuti ai lettori.

La Nerbini di oggi è totalmente rinnovata. Diretta da Alfonso Picchi, si è dedicata quasi esclusivamente alla ristampa degli albi che le diedero tanti anni fa il suo indiscusso prestigio. Accanto a iniziative editoriali che si sono rivelate fallimentari, come la ristampa delle avventure di Cino e Franco a prezzi popolari in edicola, si è sviluppato invece un tipo di pubblicazione per così dire « a circuito chiuso »: si prendono ordinazioni regolari attraverso l'abbonamento a una serie di più o meno giornali dei reprints, o attraverso il contatto diretto, o l'ordinazione epistolare. E' sorta così una specie di club, che gli iscritti praticamente consentono di tenere in vita, e che spiega l'apparentemente « eterno » successo di un « convegno » che come tema e come celebrazione ha in definitiva puramente e semplicemente una ditta commerciale.

In realtà, appunto, la parola « convegno » è in questo caso esclusivamente di comodo: in quanto non si tratta affatto di un incontro che abbia lo scopo di dibattere i temi e i problemi collegati con la comunità fumettistica, da quello del linguaggio a quello più propriamente sociologico, agli aspetti poli-

tiel o educativi di un fenomeno che ha raggiunto oggi proporzioni veramente ragguardevoli. Con la scusa del rifiuto di « virtuosismi » critici, in pratica si è confuso all'incontro un carattere tipicamente commerciale e rievocativo: nei tre giorni di attività economica e sanatoria, i collezionisti privati possono acquistare a prezzi « ragionevoli » (?) albi di numero vari delle più varie pubblicazioni impegnate, e si tratta di un criterio più « onesto » rispetto all'alibi in telettuale con cui si nascondono operazioni simili un po' dovunque in Italia. Non bisogna dimenticare però che sul tema del fumetto, pur rifiutando il falso intellettualismo, è tuttavia possibile organizzare incontri e dibattiti seri, che servono a divulgare un fenomeno comunicativo di cui non si deve disconoscere l'importanza politica nazionale: quello di una industria culturale che va sempre più « ruttando » le mode, i revival, lo spirito del collezionismo esasperato.

Quale può essere infatti il pubblico cui iniziative del genere sono dirette? Non certo quello, da sempre proclamato, di quello di un fenomeno di moda culturale, e di solito l'adulto provvisto di mezzi economici, che si inte-

ressa del fumetti, o per lo meno di questi fumetti: l'industria della nostalgia si rivolge essenzialmente a un « pubblico ». Del resto c'è abbondantemente dimostrato dai prezzi che le continue ristampe di comics celebri raggiungono: i « Phantom » di Alex Raymond costano quanto le famigerate « avventure » di Wade, il primo Mickey Mouse, i più o meno noti personaggi di Phantom o Alex Raymond costano quanto le famigerate « avventure » di Wade (i quattro volumi delle ristampe dell'« Avventuroso » costeranno ventiduemila lire ciascuno, due volumi del « Piccolo Avventuroso » quindicimila).

Inoltre erano qui presenti i maggiori disegnatori italiani del primo e del secondo dopoguerra. I fumettari che si erano rifugiati nel Sud, visto la loro fama raggiunta, le vette più alte per il predominio incontrastato della produzione straniera. A parte il già citato Jacovitti, sono intervenuti molti autori del gruppo « ex del Vittorioso », fra i quali Lino Landolfi (autore di Procopio), Giovanni e De Luca, il famoso Aurelio Galleppini (creatore del notissimo Tex Willer, prototipo insuonato del western italiano), e ancora Trinchero, Polese e Fontana. Premi e targhette al merito per tutti, anche se non è stata scomodata per l'occasione la fatidica giuria: la motivazione e quella di essere stati i pionieri del dibattito culturale e quella di essere stati tenuti a battesimo dalla Nerbini).

In tutti i sensi dunque un vero e proprio revival degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, con annessi e connessi, iustri, brindisi e circolazione di denaro, e rivoli, come ogni altro fenomeno di moda culturale, si sa, non sono mai fine a se stessi.

Omar Calabrese

ULTIMISSIME OSCAR

- Mao Tse-tung DISCORSI INEDITI**
Finalmente, dopo quindici anni di « silenzio » ufficiale, una raccolta di scritti, interventi a conferenze di Mao. A cura di S. Schram. Traduzione di R. Corsini Pisu. Serie Oscar Studio. NOVITA ASSOLUTA. Lire 2600
- C.G. Jung PSICOLOGIA ANALITICA: TEORIA E PRATICA**
La migliore esposizione divulgativa della psicologia analitica junghiana. Introduzione di E. A. Bennet. Traduzione di Sergio Chiappori. Serie Oscar Studio. NOVITA ASSOLUTA Lire 2200
- Dino Buzzati SIAMO SPIACENTI DI**
Siamo spiacenti di, doverle comunicare che la vita, il mondo, gli uomini sono un tranellon in cui, senza saperlo, cadiamo ogni giorno. Introduzione di Domenico Porzio. Lire 1200
- Brian Garfield IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE**
Da questo romanzo avvincente e amaro è stato tratto il film con Charles Bronson. Traduzione di Stefano Benvenuti. Serie Oscar del Crimine. NOVITA ASSOLUTA Lire 1000

negli OSCAR c'è

MONDADORI